



NELLA FOTO GRANDE, STEFANIA COMODIN, SORELLA DEL REGISTA, E SOTTO, GIACOMO ZULIAN, PROTAGONISTI DI *L'ESTATE DI GIACOMO* (A SINISTRA LA LOCANDINA)



COSÌ «L'ESTATE DI GIACOMO» RISCHIA DI DIVENTARE UN CASO

IL FILM DI **ALESSANDRO COMODIN** È STATO APPLAUDITO NEI FESTIVAL INTERNAZIONALI, PREMIATO A LOCARNO E AMATO IN FRANCIA. ORA ESCE IN ITALIA: IN UNA SALA ALLA VOLTA

di **CLAUDIA MORGOGLIONE**

« Il mio film ha un gusto salato ma allo stesso tempo dolce, sono fatte così le storie che mi piacciono, anche se magari in principio possono sembrare un po' inaccessibili. Di sicuro non volevo farcire la vicenda del mio personaggio per piacere a un pubblico medio».

Sprezzante delle regole commerciali tanto in voga - sintetizzabili nell'equazione commedia leggera uguale incassi - Alessandro Comodin, 30 anni, friulano, diplomato in regia a Bruxelles, parla del suo primo lungome-

traggio: si chiama *L'estate di Giacomo* ed è una docufiction originale, delicata, mai retorica, su un momento realmente vissuto dal protagonista: un ragazzo sordo della provincia di Pordenone che, a diciotto anni, decide di sottoporsi a un intervento per recuperare l'udito. La cinepresa lo segue in un giorno apparentemente come tanti, mentre vaga tra i boschi e sulle rive del Tagliamento insieme all'amica Stefania. Rumori, suoni, giochi ancora infantili, sensualità più o meno consapevole: un concentrato di esperienze tipiche dell'adolescenza.

Coproduzione italo-franco-

belga (a Parigi il film sta ottenendo incassi e buone critiche), vincitrice nella sezione Cineasti del presente al Festival di Locarno 2011, la pellicola - premiata nelle manifestazioni cinematografiche di mezzo mondo, dalla Corea alla Bosnia - approda da oggi al cinema Anteo di Milano. Domenica 22, invece, sarà al Nuovo Sacher di Roma, nella rassegna Bimbi Belli presentata da Nanni Moretti, e fino al 10 agosto, andrà in tour tra le kermesse estive di varie città. Dopo la metà di agosto la società distributrice, la Tucker Film, conta di farlo uscire nelle sale di tutta

Italia. Sperano di creare un fenomeno stile *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, opera in dialetto occitano-piemontese del 2005, che, programmata per oltre un anno in un cinema del capoluogo lombardo, è poi diventata cult nazionale.

In un'estate cinematograficamente avara come questa, l'opera di Comodin rischia, così, di diventare un piccolo caso. Anche perché vederla è un'esperienza quasi fisica, dolceamara: come quella vissuta dal protagonista (Giacomo Zulian). Niente a che vedere con una paternalistica esplorazione del tema della disabilità. «Il mio scopo» spiega il regista «era mostrare quanto Giacomo sia normale. Infatti mi sono immediatamente identificato in lui, e con lui ho rivissuto momenti della giovinezza che credevo persi».